

Ogni uomo è dono all'altro

(Intervista a cura di Luciano Fabbri pubblicata dal settimanale diocesano mantovano "La Cittadella" n. 16, 19 aprile 1981, pagg. 6-7.)

La Casa del Sole è sorta come Consorzio fra il Comune e la Provincia di Mantova, l'ex A.A.I., la Camera di Commercio, l'opera S. Anselmo e la Mensa Vescovile. Nel 1979 il Consorzio si è sciolto. Qual è lo "status" attuale della Casa del Sole e come sono i rapporti con gli enti che ne sono usciti?

Dal primo aprile 1980 la Casa del Sole è diventata un Ente con Personalità Giuridica con decreto n. 3/R/80 Leg. della Regione Lombardia.

I rapporti con il Comune di Mantova e l'Amministrazione Provinciale sono buoni e non potrebbero essere diversi; infatti il trasferimento da Consorzio ad Ente con Personalità Giuridica è stato concordato e realizzato insieme e tutti i 270 bambini che frequentano la Casa del Sole, per diagnosi o per trattamenti terapeutici ambulatoriali o diurni, sono residenti nella nostra provincia, e tra questi più di 40 nel comune di Mantova.

Quale ruolo svolge il Vescovo nella gestione della Casa del Sole, quale la sua partecipazione alla vita dell'Ente?

Il Vescovo si è impegnato in prima persona a costituire e a sottoscrivere l'Atto Notarile del nuovo Ente e partecipa ogni mese, con il suo delegato, al Consiglio d'Amministrazione.

Il Vescovo segue personalmente la vita della Casa del Sole ed in particolare anche quella del "Centro Solidarietà per bambini cerebropatici gravi".

Quali motivi hanno spinto il Vescovo a continuare l'esperienza della Casa del Sole?

Il Vescovo ha voluto che l'esperienza della Casa del Sole continuasse sia perché è l'unico Ente di servizio pubblico esistente nel territorio che abbia dimostrato di dare una seria garanzia di recupero per l'handicappato, sia per rispondere all'esplicita ed insistente richiesta dei genitori, infine perché il servizio diagnostico e terapeutico che la Casa del Sole offre, da sempre gratuitamente, ai genitori di bambini handicappati è vera promozione umana, e quindi aiuto alla vita relazionale e sociale responsabile.

In che senso la Casa del Sole si propone come risposta cristiana, e quindi di piena promozione umana, in favore degli handicappati quando da più parti, anche del mondo cattolico, si pone in rilievo il suo presunto aspetto emarginante e d'impovertimento della dignità dell'handicappato in quanto lo separa dal resto della comunità?

Quando la Casa del Sole iniziò la propria attività nel 1966 fu, forse dallo stesso mondo cui fa cenno, criticata perché non tratteneva in internato gli handicappati. Ora è sospettata per i motivi opposti. La struttura e le finalità di oggi, 1981, della Casa del Sole sono le stesse del 1966: "Aiutare i bambini cerebrolesi il più presto possibile, con trattamenti terapeutici (psicomotricità, logoterapia, musicoterapia, fisioterapia, ecc.) in stretta collaborazione con i genitori, per la loro graduale ed armonica crescita umana".

E' una scuola a tempo pieno, come tante altre, e risponde alle esigenze emergenti dal territorio. I bambini la frequentano dalle ore 9 alle 16 per cinque giorni alla settimana, rientrano ogni pomeriggio ai loro paesi e vivono integralmente la vita con i componenti della loro famiglia e con la comunità locale. Nessuno viene tolto dal contesto sociale, ma maggiormente aiutato individualmente ed in gruppo per vivere meglio con gli altri. Si offrono maggiori possibilità d'integrazione e di conoscenza attraverso continue esperienze di vita. Abbiamo constatato in questi 15 anni, con gioia grande, l'esito altamente sociale di molti nostri ragazzi inseriti in attività lavorative produttive, alcuni dei quali anche con responsabilità familiari.

Lei ha avuto modo d'incontrare in più occasioni sacerdoti, parroci, gruppi ed associazioni cattoliche, semplici laici. Quale consapevolezza ha il mondo cattolico mantovano della realtà dell'handicappato e quale atteggiamento ha assunto nei confronti di tale realtà? .

Personalmente non so pensare a nulla di concreto quando dice "mondo cattolico mantovano". Ogni persona, nel tempo, si realizza e si conquista, e con molta fatica coglie il significato del dolore e della vita.

A Mantova, come in tante altre parti d'Italia, l'uomo, proprio per il concetto efficientistico, considera l'handicappato come uno sfortunato, uno da aiutare, mai come uno capace di aiutare.

Ecco il capovolgimento che dobbiamo riuscire a realizzare in noi stessi: ogni uomo è dono all'altro. La sensibilità e la consapevolezza del valore della vita, in qualunque forma si presenti, sono proporzionati alla nostra maturazione personale ed alla capacità di essere, e non di avere.

Dobbiamo fare ancora molta strada: riflettere bene e sempre, pregare meglio, essere sinceri, amare davvero e scaturirà senz'altro il servizio gratuito. Gruppi di giovani e di non più giovani si pongono il problema, sono e siamo alla ricerca di che cosa fare, ma per giungere all'essere.

Per la persona handicappata e per le loro famiglie almeno il cristiano deve essere fratello, madre o padre e come tale agire concretamente, anche contro corrente e contro moda, rischiando di scandalizzare. Infatti oggi, nella nostra società, chi lavora perché l'uomo sia rispettato nella sua dignità di persona e come valore supremo, scandalizza.

I bambini ospitati alla Casa del Sole frequentano la scuola per cinque giorni alla settimana, mentre negli altri due, trascorsi a casa, si dovrebbe favorire in particolare il loro incontro con la realtà sociale locale. Cosa fa la Casa del Sole per sensibilizzare a quest'impegno la società e quale tipo di risposta esiste da parte della società?

I bambini che frequentano la Casa del Sole, come quelli che frequentano ogni scuola a tempo pieno, trascorrono le ore libere della giornata e quelle del sabato e della domenica, purtroppo o davanti al televisore, o in casa, o nei cortili, o nei giardini, o nei campi e, qualche volta, in macchina con i genitori.

Le possibilità di giocare e di ritrovarsi per i bambini, in questi ultimi anni, sono sempre più diminuite. Nelle parrocchie ove esistono ancora l'oratorio e qualche iniziativa ricreativa i nostri ragazzi vi partecipano volentieri, a volte con l'aiuto dei loro coetanei o di adulti. In alcuni casi si è dovuto insistere con i genitori perché superassero i pur comprensibili timori; per altri si è cercato di sensibilizzare alcune persone perché s'impegnassero responsabilmente.

Il problema fondamentale rimane la quasi totale mancanza, nei paesi ed anche nei quartieri della nostra città, di gruppi organizzati e di proposte ludiche per bambini e per ragazzi.

Noi cerchiamo di rendere il ragazzo capace di giocare, di conoscere e di rispettare alcune regole e di sentire il desiderio di stare con gli altri, attraverso continue e graduali esperienze, ma occorre, ed è urgente, che le comunità locali sentano il dovere di organizzare giochi per tutti e di seguire, con delicatezza e premura, anche i ragazzi handicappati, che hanno il diritto di godere e di giocare con gli altri loro coetanei.

Cosa potrebbero fare, di più e di meglio, i cristiani mantovani in favore degli handicappati e delle loro famiglie?

Credo che tutti dobbiamo prendere sempre più coscienza del problema del fratello e dei fratelli handicappati. Sono pure convinta che è un dovere confrontare le proprie idee con chi ha esperienza, riflettendo seriamente sui fatti e non sulle ipotesi, e che è buona cosa per tutti fare una visita alla Casa del Sole e al Centro Solidarietà.

Cristo, facendosi uomo, ha fatto sì che ogni esperienza e situazione umana, anche la più dolorosa, possa trasformarsi in valore. In questa prospettiva, che valore assume la persona dell'handicappato per se stessa, per la famiglia e per la comunità in cui vive, tenendo presenti anche quei bambini che sembrano ridotti alla sola vita vegetativa o a interminabili esperienze di dolore?

I bambini che frequentano la Casa del Sole, come i bambini più gravi che frequentano il Centro Solidarietà, sono persone vere, felici e serene più di noi; non è assolutamente vero che siano sottoposti a continue esperienze di dolore e che la loro vita sia vegetativa. Se si fanno queste affermazioni è perché non si crede che la vita sia "un dono per essere" ma, forse senza accorgersi, si vive per avere. La persona che ha in sé un handicap, o più handicap, non è più o meno sfortunata di chi apparentemente non ne ha. E' persona, e come tale ha un messaggio da rivelare ai fratelli proprio e soltanto con la sua vita, come d'altra parte è di ciascun altro uomo.

La frase scritta all'ingresso della Casa del Sole "Esperienza di vita per la vita" sintetizza le finalità del nostro lavoro: vivere insieme dandoci la mano per alcuni anni per continuare a vivere - a nostra volta - dando la mano ad altri nel mondo.

All'ingresso del Centro Solidarietà sta scritto: "Inno alla vita" proprio perché i bambini molto gravi ci fanno scoprire che la vita di relazione non si esprime solo attraverso pensieri, parole e gesti, ma è tanto più umana quanto più profondamente tocca il sentimento e l'affettività. Stando

vicino a questi bambini si ha la gioia di scoprire che godono dell'affetto di cui sono circondati e a loro modo lo ricambiano, donandoci l'esperienza della gioia del cuore, dell'Amore vero.

Da "Il dono del Sole" – Casa del Sole